

Simon Boccanegra

melodramma in un prologo e tre atti

libretto di Francesco Maria Piave

musica di Giuseppe Verdi

prima rappresentazione assoluta: Venezia, Teatro La Fenice, 12 marzo 1857

prima rappresentazione della nuova versione: Milano, Teatro alla Scala, 24 marzo 1881

versione 1881

PROLOGO

Una piazza di Genova, verso la metà del '300 – Fervono le lotte fra patrizi e plebei per l'elezione del nuovo Doge. Un ambizioso plebeo, il filatore Paolo Albiani, confida al popolano Pietro di voler sostenere la candidatura di Simon Boccanegra – un corsaro al servizio della repubblica genovese – nella speranza di poter ottenere da questi poteri e ricchezza. Giunge Simone, angosciato per- ché da tempo non ha notizie di Maria – la donna amata dalla quale ha avuto una figlia – che il padre Jacopo Fiesco tiene prigioniera nel suo palazzo per impedirle di sposarlo. Paolo convince Simone ad accettare la candidatura (una volta eletto Doge, Fiesco non potrà più negargli Maria) e chiede di essergli vicino nella lotta per la conquista del potere. Uscito Simone, Pietro chiede al popolo di votare per Boccanegra, mentre Paolo addita alla folla l'odiato palazzo signorile dei Fieschi, sempre più cupo da quando Maria non appare più ai balconi e solo il padre si vede errare per le vuote sale. Allontanatisi i popolani, dal palazzo esce sconvolto Jacopo Fiesco: Maria è morta; voci lamentose cantano il suo miserere. Sopraggiunge Simone, ignaro della morte dell'amata, e supplica Fiesco di perdonarlo e concedergli la figlia, ma l'inflessibile patrizio, ora più che mai fermo nel suo odio mortale per il corsaro, fa balenare una speranza di perdono solo se Simone accetterà di affidargli la bambina avuta con Maria. In preda a una profonda angoscia, Boccanegra rivela che la bimba, affidata a un'anziana nutrice sulla costa pisana, è da tempo misteriosamente scomparsa. Ogni speranza di pace tra i due rivali svanisce; Fiesco si allontana e rimane in disparte ad osservare Simone che, esasperato, decide di entrare nel palazzo per cercarvi Maria. Poco dopo giunge il suo grido disperato, al quale si sovrappongono, in un tragico contrasto, lontane voci di esultanza: il popolo acclama il nuovo Doge, Simon Boccanegra

ATTO PRIMO

Giardino dei Grimaldi, fuori Genova. Sono passati venticinque anni
– Una giovane donna, Amelia Grimaldi, ricorda confusamente un passato doloroso mentre attende l'arrivo dell'uomo che ama, il



nobile Gabriele Adorno, che giunge cantando una canzone d'amore. La fanciulla si dice preoccupata per la vita del giovane, che sa coinvolto in una congiura guelfa contro il Doge plebeo assieme al vegliardo che si prende cura di lei – il nobile Andrea Grimaldi – e a Lorenzino, un plebeo segretamente vendutosi ai patrizi. Giunge Pietro e annuncia che il Doge desidera visitare il palazzo dei Grimaldi. Amelia, turbata, avverte Gabriele che Simone chiederà la sua mano per il favorito, Paolo Albiani, e lo supplica di affrettare le loro nozze. Rimasto solo con Gabriele, Andrea gli rivela l'oscura origine di Amelia, un'orfanella che, raccolta nel convento dove era morta la vera figlia dei Grimaldi, ne ha assunto il nome per salvare il patrimonio della famiglia. I due patrizi si allontanano all'arrivo del Doge, che si rivolge ad Amelia offrendo pace alla sua casata e chiedendole di parlargli di sé. La fanciulla confessa di amare Gabriele ma di essere desiderata dal perfido Paolo, che aspira a impossessarsi delle ricchezze dei Grimaldi, e narra la sua storia di povera trovatella cresciuta in quel di Pisa. Simone, emozionato, la incalza con le sue domande e le mostra un ritratto di Maria, identico a quello che Amelia possiede di sua madre. Commosso per aver ritrovato la figlia perduta, Simone l'abbraccia teneramente e la rassicura: non verrà data in sposa contro la sua volontà. Allontanatasi la fanciulla, Simone ordina a Paolo di rinunciare a lei. Paolo allora, furente per l'ingiunzione del Doge, decide di rapire Amelia con l'aiuto di Pietro e di Lorenzino, che tiene in suo potere essendo a conoscenza del suo tradimento a favore dei patrizi.

Sala del Consiglio – Il Doge chiede il parere dei consiglieri circa la guerra con Venezia: sensibile all'esortazione di pace di Francesco Petrarca, vorrebbe evitarla, ma trova la violenta opposizione di Paolo e dell'assemblea. Dalla piazza giungono i clamori di un tumulto. Simone si affaccia a un balcone e scorge Gabriele Adorno che si difende dalla folla inferocita. Dalla piazza giungono grida contrastanti e Simone ordina di aprire le porte per far entrare i contendenti e ascoltare le loro ragioni. La folla irrompe, trascinando Gabriele e Andrea e chiedendo vendetta per l'assassinio di Lorenzino. Interrogato dal Doge, Gabriele dichiara di averlo ucciso perché aveva tentato di rapire Amelia, su istigazione di «un uom possente». Convinto si tratti del Boccanegra, il giovane patrizio si slancia verso di lui per ucciderlo. Ma viene fermato da Amelia, che si frappone fra lui e il padre, racconta le fasi del rapimento e, fissando Paolo, dice di poterne riconoscere il mandante tra i presenti. Scoppia un tumulto, plebei e patrizi si accusano a vicenda; Simone interviene con parole accorate a placare gli animi, chiedendo pace e concordia per il suo popolo. Gabriele, colpito, si consegna al Doge che, con forza terribile, impone a Paolo di unirsi alla comune esecrazione del vile rapitore, presente in sala. Paolo, inorridito, è costretto a maledire se stesso. Tutti i presenti gridano minacciosamente «Sia maledetto!».

ATTO SECONDO

Stanza del Doge nel Palazzo Ducale di Genova – Prima di fuggire da Genova, Paolo vuole vendicarsi dell'uomo che un tempo ha fatto salire al trono. Dopo aver versato un veleno nella tazza di Simone, introduce nella stanza Gabriele e Andrea, di cui rivela di conoscere la vera identità e l'odio profondo per il Boccanegra: sotto il nome di Andrea Grimaldi si cela infatti Jacopo Fiesco, da tutti creduto morto da tempo. In nome di quell'odio antico, Paolo chiede a Fiesco di colpire il Doge nel sonno, ma il fiero vecchio rifiuta di compiere un atto così sleale. Paolo non desiste e insinua in Gabriele il sospetto che Amelia si trovi nelle stanze del Doge, vittima delle sue turpi attenzioni.



Giunge Amelia e tenta invano di convincere Gabriele della purezza dei sentimenti che la legano a Simone, senza rivelargli però di esserne figlia. All'arrivo di Boccanegra, ella nasconde il giovane sul balcone e implora il padre di concedere a Gabriele, legato alla congiura guelfa, il suo perdono. Simone, perplesso, chiede di rimanere solo. Versa dell'acqua nella tazza, la beve e si assopisce. Gabriele gli si avvicina per ucciderlo, ma ne è impedito dal ritorno di Amelia che, ancora una volta, si frappone e supplica il giovane di riporre il pugnale. Il Doge, risvegliatosi, sfida Gabriele a colpirlo, visto che già gli ha involato il cuore della figlia. Proprio in quel momento si odono voci concitate: i congiurati guelfi stanno assalendo il palazzo. Il Doge incarica Gabriele di comunicare loro le sue proposte di pace e il giovane, commosso, parte, deciso a tornare – se non verrà ascoltato – per combattere al fianco del Boccanegra, che gli concede la mano della figlia.

ATTO TERZO

Interno del Palazzo Ducale – La rivolta è fallita, i congiurati patrizi (ai quali si è unito, per sete di vendetta, Paolo) sono stati sconfitti. Prima di essere condotto al patibolo, Paolo rivela a Fiesco, disgustato, che un veleno sta per uccidere Simone. In preda a un misterioso affanno – primo sintomo del veleno propinatogli da Paolo –, Simone cerca refrigerio respirando sul balcone l'aria del mare, che gli ricorda le glorie passate. All'improvviso gli si avvicina la sinistra figura di Fiesco, che si fa riconoscere come il suo antico rivale. Ma il Doge risponde ai suoi propositi di vendetta rivelandogli che Amelia Grimaldi è in realtà Maria Boccanegra, la figlia scomparsa di Simone e di Maria Fiesco. La commozione invade il vecchio patrizio che, troppo tardi, comprende l'inutilità del suo lungo odio, cede all'abbraccio di Simone e con voce spezzata gli rivela che un traditore lo ha avvelenato. Entrano Amelia e Gabriele, seguiti dalla corte dogale. Simone invita la figlia a riconoscere in Fiesco il nonno materno, benedice i due innamorati e muore, dopo aver indicato in Gabriele il nuovo doge di Genova.